

L'esilio e la vendetta: il salmo 137 nelle versioni di Guido Ceronetti e Davide Brullo

Chiara Orefice

Università di Roma LUMSA

(c.orefice@lumsa.it)

Abstract

«E se la letteratura occidentale moderna fosse già implicita, prevista [...] nei Salmi? Un solo esempio per tutti: il salmo 137». Brullo (1978) traduce i Salmi percependovi l'ossessiva richiesta di Israele di essere ascoltato da Dio, dopo la distruzione del tempio da parte dei babilonesi e la deportazione. Ceronetti (1927-2018) dal canto suo scrive: «La morale, nei Salmi, è perfettamente *guerriera*». Il presente studio intende indagare le forme in cui la guerra trova espressione nel salmo 137, tramite le traduzioni poetiche di Ceronetti e Brullo, che del popolo ebraico sottolineano l'uno la furia vendicatrice e l'altro la disperazione dell'essere vittime. Una dicotomia che mostra quanto il conflitto caratterizzi il linguaggio della Bibbia e quel linguaggio poetico che dalla Bibbia deriva.

Parole chiave

Traduzioni bibliche, Guido Ceronetti, Davide Brullo

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/670>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.
Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

1. La caduta di Gerusalemme

Il settimo giorno del quinto mese – era l'anno diciannovesimo del re Nabucodònosor, re di Babilonia – Nabuzaradàn, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme. Egli incendiò il tempio del Signore e la reggia e tutte le case di Gerusalemme; diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili (2 Re 25,8-9).¹

Nell'estate del 587 a.C. Gerusalemme, capitale del regno di Giuda², ridotta alla fame dall'assedio del re babilonese Nabucodonosor, cadde³. Quelli precedenti alla catastrofe erano stati anni critici: nel 609 il re Giosia, sconfitto dall'esercito egiziano, era stato deportato in Egitto dal faraone Neko. Quest'ultimo aveva messo sul trono uno dei figli minori di Giosia, Yoaqim, dopo averne depresso il primogenito, Yoachaz.

Yoaqim (609-598 a.C.) fu, secondo il racconto di 2Re 23,36-24,7, un personaggio debole e tirannico, legato al faraone che lo aveva messo al potere. Una delle sue imprese fu l'istituzione di nuove forme di tassazione in un paese già duramente provato dalla povertà (cf. 2Re 23,35).⁴

A seguito della sconfitta degli egiziani da parte dei babilonesi, avvenuta a Karkemish attorno al 605, Yoaqim, da tributario di Neko, era stato pronto a diventare tributario del nuovo dominatore Nabucodonosor. Nel 598, dopo un fallimentare tentativo di ribellione, Yoaqim era morto, lasciando il trono al figlio Yoyakin. Arresosi poco tempo dopo, Yoyakin era stato deportato a Babilonia insieme a parte della classe dirigente, mentre il tempio e il palazzo reale venivano saccheggiate. Era stato messo sul trono un altro figlio di Giosia, Sedecia, «l'ultimo re di un regno di Giuda indipendente»⁵. Nel 589, quando Sedecia, mosso dai malumori interni al regno di Giuda, aveva deciso di coalizzarsi con gli egiziani e ribellarsi, Nabucodonosor aveva posto l'assedio a Gerusalemme⁶.

Tra i resti bruciati di Lakish, una delle ultime città israelite a cadere (cf. Ger 34,7), sono state ritrovate alcune lettere, scritte su frammenti di coccio, reperti emozionanti che testimoniano in modo drammatico l'avanzata inarrestabile dell'esercito babilonese.⁷

¹ Le traduzioni di passi biblici che verranno riportati, salvo indicazioni diverse, sono riprese dall'edizione 2008 della *Bibbia di Gerusalemme* a cura della CEI (Bologna, EDB), la traduzione in italiano della Bibbia di maggior diffusione.

² Secondo il racconto biblico, alla morte di Salomone il suo regno si scisse, dando vita ai due stati di Israele e di Giuda (cfr. Mario Liverani, *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 117).

³ Riguardo agli avvenimenti di seguito riportati si fa riferimento a Liverani, *Oltre la Bibbia*, cit., pp. 201-220; Luca Mazzinghi, *Storia di Israele dalle origini al periodo romano*, Bologna, EDB, 2007, pp. 80-91. Riguardo alle fonti e alla ricostruzione storica della vicenda, si veda Rainer Albertz, *Israele in esilio*, Brescia, Paideia, 2009, pp. 88-105.

⁴ Mazzinghi, *Storia di Israele*, cit., p. 83.

⁵ Ivi, p. 84.

⁶ Cfr. anche Maria Giovanna Biga, *I Babilonesi*, Roma, Carocci, 2004, pp. 81-82.

⁷ Mazzinghi, *Storia di Israele*, cit., p. 85.

Dopo due anni di assedio Sedecia riuscì ad evadere assieme ai suoi figli e al corpo di guardia, ma fu raggiunto presso Gerico: le truppe si dispersero, il re venne catturato, portato in presenza di Nabucodonosor che fece uccidere davanti a lui i suoi figli, e poi lo fece accecare, e infine portare a Babilonia (2Re 25:4-7 = Ger. 39:1-7).⁸

La città venne data alle fiamme, il tempio di Salomone saccheggiato nuovamente e gran parte della popolazione deportata⁹. Il centro del culto israelita di conseguenza si spostò fuori dal tempio, fuori da Gerusalemme, a Babilonia.

La catastrofe nazionale diventa un motivo di profonda riflessione teologica. [...] Di fronte a questa situazione disperata saranno proprio gli esiliati a non perdere la speranza: essi inizieranno a considerare se stessi come la parte scelta del popolo, quel «resto» di cui parlano i profeti, che avrà il compito di ricostruire Israele.¹⁰

Gli anni dell'esilio costituirono una lacerazione che segnò profondamente la storia ebraica e impresso un cambio di direzione al culto di tipo cerimoniale allora praticato, portandolo a sfociare in una religione di tipo etico, legata alla relazione personale con la divinità e al buon comportamento quotidiano, che condannava fortemente l'adorazione di dèi diversi da Yhwh e che vedeva in chi invece gli era fedele la stirpe eletta¹¹.

2. Un salmo di imprecazione e lamento

Il libro dei Salmi, o Salterio, è costituito da 150 preghiere composte in epoche diverse, tra le quali di solito vengono distinti i salmi di lamento e i salmi di lode¹² ('lodi' è il

⁸ Liverani, *Oltre la Bibbia*, cit., p. 213.

⁹ L'archeologo Nahman Avigad, alla fine degli anni Sessanta, condusse gli scavi che portarono alla luce le prime testimonianze del sacco di Gerusalemme da parte dei babilonesi: «Nella parte orientale avvennero scoperte completamente diverse. [...] venne trovato l'angolo esterno di una massiccia costruzione che si trovava in parte sotto la strada e che non era possibile seguire. Dava l'impressione di una fortificazione e, più precisamente, sembrava parte di una torre. [...] La superficie del terreno ai piedi della torre [...] era coperta di resti bruciati che contenevano legno carbonizzato, cenere e fuliggine. Tra il materiale bruciato trovammo alcune punte di frecce, quattro delle quali erano di ferro e una di bronzo. Le frecce di ferro, piatte, erano di tipo locale, caratteristiche del periodo israelitico, mentre la freccia di bronzo presentava tre coste e recava un foro; si trattava di un'arma tipicamente settentrionale, [...] che era generalmente usata dagli eserciti stranieri. [...] I tre ritrovamenti, la fortificazione, le frecce e i resti dell'incendio, sono la concreta testimonianza di una battaglia avvenuta per la conquista del muro. [...] Se a questi reperti aggiungiamo i dati cronologici da essi derivanti avremo la possibilità di attribuire i resti dell'incendio e lo stesso combattimento all'assedio che Nabucodonosor re di Babilonia pose a Gerusalemme e alla sua conquista avvenuta nel 586 a.C.» (Nahman Avigad, *Gerusalemme. Archeologia nella città santa*, Roma, Armando Curcio, 1986, pp. 40-43).

¹⁰ Mazzinghi, *Storia di Israele*, cit., p. 91.

¹¹ Sull'argomento si vedano Morton Smith, *Gli uomini del ritorno. Il Dio unico e la formazione dell'Antico Testamento*, Verona, Essedue, 1984, pp. 123-151; Liverani, *Oltre la Bibbia*, cit., pp. 223-234; Albertz, *Israele in esilio*, cit., pp. 106-111.

¹² La distinzione che operò Herman Gunkel nel primo Novecento tra inni, canti di lamentazione collettiva, salmi regali, salmi di lamentazione individuale e ringraziamenti individuali è stata poi rivista più di una volta (per la traduzione in italiano delle denominazioni tedesche qui riportata si rimanda a Donatella Scaiola, *Libro dei Salmi*, in Antonio Bonora, Michelangelo Priotto et al., *Libri*

significato del nome ebraico della raccolta, *təhillîm*, plurale di *təhillâ*). Il Salterio si divide in cinque libri (1-41; 42-72; 73-89; 90-106; 107-150), divisione considerata un riferimento ai cinque libri del Pentateuco, la prima sezione della Bibbia, nella quale Dio si rivela a Israele e alla quale i Salmi rispondono, presentandosi come reazione di Israele a Dio¹³.

Il salmo numerato 137 fa parte dell'ultimo libro, ma è di natura molto diversa dai testi che lo circondano, che sono per lo più di lode. Esso è infatti un salmo di imprecazione, collocabile all'interno del macrogruppo dei salmi di lamento, benché una classificazione più specifica sia difficile, dato che, per quanto breve, in esso si mescolano elementi di varia natura¹⁴.

Si riportano qui la traduzione della CEI, dall'edizione del 2008 della *Bibbia di Gerusalemme*, e la traduzione interlineare di Stefano Mazzoni, dalla collana *Bibbia interlineare* edita dalla San Paolo¹⁵:

CEI 2008	Mazzoni
1 Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion.	Su i fiumi di Bāḇel, là sedevamo, anche piangevamo ne il ricordare nostro Şīyyôn.
2 Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre,	Su salici, in mezzo ad essa, appendemmo le nostre cetre.
3 perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri oppressori: "Cantateci canti di Sion!".	Sì là chiesero a noi i deportanti noi parole di canto, e gli oppressori nostri gioia: Cantate a noi da canto di Şīyyôn.
4 Come cantare i canti del Signore in terra straniera?	Come canteremo il canto di YHWH su terreno di straniero?

Sapientziali e altri scritti, Leumann, Elle Di Ci, 1997, pp. 117-133: p. 126). In particolare Claus Westermann ha proposto una prima suddivisione in lode e lamento con l'aggiunta di alcune sottocategorie, prevedendo la distinzione tra salmi individuali e salmi collettivi e tra salmi descrittivi e salmi narrativi (cfr. Claus Westermann, *The Psalms: Structure, Content, and Message*, Minneapolis, Augsburg, 1980).

¹³ Cfr. Donatella Scaiola, *Libro dei Salmi*, cit., pp. 123-124. Si veda anche Willem A. VanGemeren, *The book of Psalms*, Grand rapids (Michigan), Zondervan Academic, 1960, p. 23.

¹⁴ «The formal classification of the genre of the psalm has been more difficult, as it has mixed types: communal lament (vv.1-4), a song of Zion (vv.5-6), and a curse (vv.7-9). A.A. Anderson [...] rightfully observes that it is a *communal lament*, this genre being determined by the opening of the psalm. Cursing (execration) is not uncommon in the lament genre, in which the psalmist prays for God's vengeance on those who are responsible for his misery. After a thorough discussion, Allen [...] opts in favor of "a modified version of a Song of Zion." Graham S. Ogden [...] associates the national psalm of lament with the prophetic oracles of judgment» (VanGemeren, *The book of Psalms*, cit., pp. 948-949).

¹⁵ Marco Zappella (a cura di), *Salmi. Ebraico, greco, latino, italiano. Testo ebraico della Biblia Hebraica Stuttgartensia. Traduzione interlineare italiana di Stefano Mazzoni*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 2015.

- | | | |
|---|---|--|
| 5 | Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra; | Se dimenticassi te, Y ^e rûšālāim, si
dimentichi la destra mia. |
| 6 | mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia. | Si attacchi la lingua mia a il palato mio
se non ricordo te, se non faccio salire
Y ^e rûšālāim sopra il capo de la mia gioia. |
| 7 | Ricòrdati, Signore, dei figli di Edom,
che, nel giorno di Gerusalemme,
dicevano: "Spogliatela, spogliatela
fino alle sue fondamenta!". | Ricorda, YHWH, per i figli di 'Ĕḏôm, il
giorno di Y ^e rûšālāim, i dicenti:
Spogliate, spogliate, fino a le
fondamenta in essa. |
| 8 | Figlia di Babilonia devastatrice,
beato chi ti renderà quanto ci hai fatto. | Figlia di Bābel la distrutta, felicità di
colui che renderà a te il ripagamento
tuo che hai ripagato a noi. |
| 9 | Beato chi afferrerà i tuoi piccoli
e li sfracellerà contro la pietra. | Felicità di colui che (è) afferrante e
frantuma i bambini tuoi contro la
roccia. |

Esplicitamente ambientato nel periodo dell'esilio a Babilonia¹⁶, il testo è così crudo da essere diventato problematico, soprattutto a causa del versetto finale, che ha spinto molti a cercare un'interpretazione che ne giustificasse la presenza all'interno del salterio. Donatella Scaiola, ad esempio, ricorda che

questi Salmi [imprecatori] sono diventati un *problema in epoca recente* (a partire dal XIX sec.), mentre gli antichi, ad esempio i padri della Chiesa, li commentavano o in senso *allegorico* (i «piccoli» sfracellati sulla roccia, ad esempio, venivano interpretati come i cattivi pensieri che andavano stroncati sul nascere, sbattuti contro la roccia che è Cristo), o in senso *profetico* [...].¹⁷

Alonso Schökel, commentandolo, si concentra sulla valenza simbolica del salmo e in particolare di Babilonia, che rappresenta «la presenza e l'azione del Maligno nel mondo, che continua le "ostilità" che si aprivano nel paradiso: questa "città del male", capitale del crimine, non è una realtà geografica circoscritta, ma può essere in mezzo a noi, ed anche dentro di noi»¹⁸. André Wénin, dal canto suo, tiene conto dell'umanità degli esiliati, della disperazione e della rabbia:

¹⁶ Che sia ambientato durante l'esilio non garantisce che sia stato composto in quel periodo. Sul problema della datazione del salmo 137 si veda John Ahn, *Psalm 137: Complex Communal Laments*, «Journal of Biblical Literature», 127, 2, 2008, pp. 267-289: pp. 270-274.

¹⁷ Donatella Scaiola, *I Salmi imprecatori/Il linguaggio violento nei Salmi. Preghiera e violenza*, «Ricerche storico bibliche» Anno XX, n. 1-2, gennaio-giugno/luglio-dicembre 2008, pp. 61-79: 61-62.

¹⁸ Luis Alonso Schökel, *I Salmi*, Genova, Marietti, 1997, *ad vocem*.

Il linguaggio è crudo, selvaggio. Ma da chi proviene? Nella finzione del carne, proviene da un popolo esiliato, oppresso, impotente di fronte ai suoi padroni [...]. Solo persone che hanno conosciuto una prova del genere – «con il nazismo, con lo stalinismo e più recentemente nell'ex Jugoslavia, in Ruanda, nelle guerre del Golfo»¹⁹ con le loro attuali conseguenze in Iraq e in Siria [...] – sarebbero in grado di comprendere veramente. [...] E se queste parole scandalizzano, il lettore dovrebbe essere scandalizzato dalla violenza non delle parole ma dei fatti che danno loro forza, prima di trarre, per il suo modo di vivere, una lezione dall'orrore che le parole del salmo gli avranno ispirato.²⁰

E Willem A. VanGemeren, pur sottolineando che l'odio indiscriminato è sbagliato, trova un insegnamento nei salmi imprecatori, con i quali gli ebrei si affidano a Dio invece di farsi giustizia da soli:

In the parable of the unjust judge, Jesus encouraged the godly to persevere in prayer and thereby confirmed the conviction that God is just, as he will “bring about justice for his chosen ones, who cry out to him day and night” (Lk 18:7). In this spirit we must appreciate the cry of the martyrs in heaven as they pray for God’s vindication (Rev 6:10) and rejoice in his judgment of the wicked (18:20; 19:1-6). The apostle Paul also encouraged oppressed Christians to look forward to the return of Jesus as the time appointed for God’s vindication of the church (2Th 1:6-10; cf. Ps 79:6). In this light we may appreciate the perspective of the psalms.²¹

A una società imbevuta degli insegnamenti del Nuovo Testamento – il perdono, l'offerta dell'altra guancia: insegnamenti più o meno semplificati dalla tradizione o da una frequentazione della Scrittura non approfondita – un sentimento feroce come quello espresso dagli esiliati non piace o inquieta. Se però il salmo 137 può aver rappresentato un problema in quanto preghiera, è notevole come esso invece abbia influenzato la letteratura al momento di esprimere il male causato dalla guerra, la nostalgia della terra natia, la sofferenza inflitta da un esercito occupante. *Alle fronde dei salici* di Salvatore Quasimodo è forse l'esempio più celebre di tale influenza, ma Davide Brullo, traduttore del Salterio, ne ritrova l'impronta anche nei *Fratelli Karamazov* di Fëdor Dostoevskij, «nel capitolo dedicato al piccolo “Ilijusa”, un bambino in punto di morte», il cui «padre intona con rabbia il canto degli esiliati di Israele, *Se ti dimentico Gerusalemme*»²²; nelle *Palme selvagge* di William Faulkner, «che il genio avrebbe voluto intitolare *If I Forget Thee, Jerusalem*»; nel racconto della *Foca bianca* di Rudyard Kipling: «Nel canto che termina il racconto, *Lukannon*, balza lo scongiuro: “come uova di squalo infrante sugli scogli / la spiaggia di Lukannon non rivedrà i suoi figli!”, che storce il terribile finale del salmo 137: “benedetto chi avvinghia i tuoi bimbi / li frantuma contro la pietra”». O ancora, lasciando la letteratura, ne si trova traccia nel *Va' pensiero* di Giovanni Verdi: «Del Giordano le rive

¹⁹ La citazione è tratta da Enzo Bianchi, *La violenza e Dio*, Vita e Pensiero, 2013, p. 14

²⁰ André Wénin, *Salmi censurati. Quando la preghiera assume toni violenti*, Bologna, EDB, 2017, p. 100.

²¹ VanGemeren, *The book of Psalms*, cit., p. 954.

²² Le citazioni che seguono sono tratte dal saggio *Per te il silenzio è lode* che fa da seconda prefazione a Davide Brullo, *Salmi*, Torino, Aragno, pp. XIII-XXIII: pp. XXI-XXII.

saluta, / di Sionne le torri atterrate. / O, mia patria, sì bella e perduta! / O, membranza, sì cara e fatal! // Arpa d'or dei fatidici vati, perché muta dal salice pendi?»; in *Rivers of Babylon* dei Boney M.: «By the rivers of Babylon, there we sat down. Yeah, we wept, when we remembered Zion»; in *By the Rivers Dark* di Leonard Cohen: «By the rivers dark I wandered on, I lived my life in Babylon. And I did forget my holy song, and I had no strength in Babylon».

È interessante come tra il quarto e il quinto versetto del salmo sembri cadere una cesura a dividere il lutto, che domina la prima parte, dalla furia, che investe la seconda, e come di solito si scelga di citare solo una di queste due parti, ignorando l'altra, quasi stonasse. Il 137 forza a fronteggiare un'ambiguità difficile da sciogliere: è il lamento delle vittime di un sopruso gravissimo, che si sono viste colpite in ciò che di più prezioso avevano, la relazione con Dio; ma è anche un canto di maledizione duro e rabbioso che capovolge l'immagine delle vittime piangenti in quella di potenziali assassini forse crudeli più dei loro persecutori. Appare fotografato, dunque, il momento in cui nell'animo umano il dolore sfuma nella vendetta, quando a difendere dalla guerra viene chiamata altra guerra.

3. L'imprecazione: la traduzione di Ceronetti (2006)

- 1 Sedevamo per piangere laggiù
Col pensiero a Sion
Sui fiumi di Babel

- 2 Dai pioppi i nostri liuti
Dondolavano lungo le rive

- 3 Pretendevano da noi canti
I nostri carcerieri

Incitavano ad allietarli
Mentre i tormenti ne pativamo

– Su cantate per noi
Un canto di Sion! –

- 4 Ma come canti di Lui cantare
Su questo suolo ignoto?

- 5 Mi scordassi di te Ierushalem
La mano mia dimentichi che è mia

- 6 Se tu svanissi dal mio ricordo
Se tu cessassi di ogni mia gioia
Essere cima Ierushalem
Che al mio palato la lingua s'impicchi

- 7 Ricordalo Signore

– Giù! Buttatela giù!

Radete al suolo tutto! –
Era il grido dei figli di Edòm
L'ultimo giorno di Ierushalem

8 O sterminanda Sterminatrice!
Beato chi di ogni male
Figlia di Babilonia
Ti pagherà il taglione!

9 Beato chi su dei sassi
Pigliando i tuoi lattanti
Te li sfracellerà!²³

3.1. La terra straniera

Guido Ceronetti (1927-2018), poeta, saggista e traduttore fin da giovane di molti libri dell'Antico Testamento²⁴, sostiene che per chi anticamente recitava il salmo 137 la Gerusalemme originaria fosse solo un ricordo e che il culto si fosse trasferito altrove²⁵. Ceronetti, però, quando immagina la comunità riunita a pregare, non vi riconosce gli esiliati ma gli esseni, un gruppo religioso giudaico che si presuppone abitasse a Qumran, nei pressi del Mar Morto, nel II sec. a.C.²⁶. Nelle grotte in cui tra gli anni Quaranta e

²³ La versione riportata è l'ultima: Guido Ceronetti, *Il libro dei Salmi*, Milano, Adelphi, 2006. La traduzione è cambiata notevolmente nel corso degli anni, in particolare rispetto alla prima versione, quella dell'edizione Einaudi 1967, molto più fedele all'originale nel lessico e regolare nella lunghezza degli stichi, nella sintassi e nell'ordine delle parole: «Sui fiumi di Babilonia / Sedendo noi piangiamo / Nel ricordo di Sion / Ai salici lungo le rive / Le chitarre appendiamo / Quando i nostri deportatori / Ci chiedono canzoni / Quando i nostri torturatori / Ci chiedono gioia // – Cantateci di Sion una canzone! – / In una terra straniera / Come potremmo cantare / I canti del Signore? // Se ti dimentico Ierushalèm / Si attacchi la mia lingua al palato / Se perdo il ricordo di te / Se la mia gioia suprema / Non fossi più tu Ierushalèm // Dei figli di Edòm ricordati Adonai / Che nel giorno di Ierushalèm / Gridavano Distruggete! / Anche le fondamenta radete! // Oh beato chi a te / Figlia di Babilonia / A te la Devastatrice / Renderà il male che tu hai fatto a noi! / Beato chi i tuoi lattanti piglierà / E contro una roccia li sbatterà».

²⁴ Per un inquadramento dell'autore si rimanda a Emilio Cecchi, Natalino Sapegno (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, 10, II, Milano, Garzanti, 1987, p. 647; Nino Borsellino, Walter Pedullà (a cura di), *Storia generale della letteratura italiana*, 12, Milano, Motta, 1999, pp. 406-408; e alle monografie Alberto Roncaccia, *Guido Ceronetti. Critica e poetica*, Roma, Bulzoni, 1993; Marco Albertazzi, Fiorenza Lipparini, *La luce nella carne. Sulla poesia di Guido Ceronetti*, Lavis, La finestra, 2007; Alessandro Lattuada, *Frammenti di una luce incontaminata in Guido Ceronetti*, Trento, La finestra, 2016. Sulle traduzioni in particolare si veda Pier Vincenzo Mengaldo, *Per (o contro) Ceronetti traduttore*, in Idem, *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, pp. 221-226.

²⁵ Cfr. Ceronetti, *Il libro dei Salmi*, cit., pp. 451-463.

²⁶ «Secondo la tradizionale teoria di de Vaux l'insediamento di Qumran fu fondato dagli esseni intorno al 150 a.C. e fino alla sua distruzione da parte dei romani nel 68 d.C. fu abitato da membri di questo gruppo religioso. Nel 31 a.C. Qumran fu abbandonato per un breve periodo in seguito a un terremoto. I testi di carattere "esseno" ritrovati nelle vicine grotte come anche i resti di ceramiche identiche presenti sia in Qumran che nelle grotte sono gli argomenti principali per dimostrare una stretta relazione tra gli esseni, l'insediamento e i manoscritti. Dopo aver ritenuto la sua tesi

Cinquanta furono trovati i manoscritti di notevole valore che hanno poi dato notorietà al luogo²⁷, Ceronetti colloca i «bianchi asceti di Qûmran», che vedevano nell'antica capitale solo la nuova abitazione dei nemici²⁸. Il tempio, ricostruito «invisibile», era ormai «tra Sodoma e Gomorra», cioè sulle rive del Mar Morto, dove i «Qûmranici» rimanevano arroccati in «guerra perpetua con il mondo».

Ma che cosa significavano, per i Qûmranici, Sion e Gerusalemme? Già essi avevano distrutto il Tempio visibile per ricostruirlo sul Mar Morto, invisibile. Il Costrutto-dei-Costrutti paleosemitici: *beth-El*, Cada-di-Dio (di *El*), più spesso nei Salmi *beth-YHWH*, Casa-del-Signore, evocava negli arroccati delle Grotte un altro luogo ormai, quello del loro nuovo radicamento, il proprio convento. [...] La via per andare in città gliela sbarrava il timore: dal salmo 55 (10-12) gli balzava agli occhi l'immagine d'una città terribile, preda di demoni, da cui le colombe fuggivano (57, 7-8). La Gerusalemme di cui ricordarsi del salmo 137 era là, sparsa tra Sodoma e Gomorra, dove si preparavano ad accogliere, dove forse era stato accolto da loro il Messia, dove si facevano il pane e si frangevano le olive i Figli della Luce del Manuale di Disciplina, i Perfetti in guerra perpetua col mondo (Sal. 97, 11)²⁹.

Degli esseni, secondo Ceronetti, «i Salmi eccitavano» l'«orgoglio ereticale» e il «fanatismo amante dell'eremo di claustrali, insieme alla loro vorace attesa messianica»³⁰. Si trattava di una preghiera rituale, spiega, che non bisogna pensare come piagnucolante ma come tesa e asciutta.

Quando il testo parla di pianti, guardarsi dal piagnucolare. Si piangeva molto di più, per sovrabbondare dell'energia vitale, ma diversamente: la tradizione del pianto rituale di qualsiasi luogo ne fornisce l'esempio, e anche i Salmi

adeguatamente confermata mediante gli argomenti sopracitati, de Vaux perse presto l'interesse a sottoporre la sua teoria a prove di verifica sulla base dei reperti archeologici riportati alla luce all'interno dell'insediamento di Qumran. [...] Oggi la gran parte dei ricercatori che lavorano sul sito di Qumran e sui manoscritti difendono l'idea che l'ampiezza dei temi e delle posizioni teologiche presenti negli scritti non permettano di farli risalire all'opera di un solo e relativamente ristretto gruppo di persone» (Simone Paganini, *Qumran. Le rovine della luna. Il monastero e gli esseni: una certezza o un'ipotesi?*, Bologna, EDB, 2011, pp. 160-161).

²⁷ Sui rotoli del Mar Morto e sul racconto del loro ritrovamento e della loro pubblicazione si rimanda a Paganini, *Qumran*, cit. e a Idem, *La capra di Qumran. Realtà e leggenda di una scoperta archeologica*, Bologna, EDB, 2013.

²⁸ Ceronetti cita a questo proposito i vv. 10-12 del salmo 55, qui nella traduzione CEI 2008: «Disperdili, Signore, confondi le loro lingue. Ho visto nella città violenza e discordia: giorno e notte fanno la ronda sulle sue mura; in mezzo ad essa cattiveria e dolore, in mezzo ad essa insidia, e non cessano nelle sue piazze sopruso e inganno».

²⁹ Ceronetti, *Il libro dei Salmi*, cit., p. 456. Ceronetti fa qui riferimento al Manuale di disciplina, il manoscritto «1QS – in ebraico *serek hajahad* – [...] contenente la 'regola della comunità' ritrovato nella prima grotta qumranica» (Paganini, *Qumran*, cit., p. 24), e ai Figli della luce, identificandoli con coloro che chiama qumranici (o esseni): il nome proviene da un altro dei rotoli ritrovati nelle grotte, in cui si prefigura la battaglia finale tra luce e tenebra, «1QM – in ebraico *milchama* – è il cosiddetto "rotolo della guerra"» (*ibidem*).

³⁰ Ceronetti, *Il libro dei Salmi*, cit., p. 456.

piangono *ritualmente*, senza lacrime, a cuore teso e asciutto, né per questo mentono.³¹

Il pianto, nella traduzione del salmo 137 di Ceronetti – basata sull'ebraico –, non perde spazio rispetto all'originale, ma non appare come la manifestazione emotiva spontanea che un lettore potrebbe aspettarsi. Al v. 1 si riscontrano due segnali, seppur sottili, che si tratta di un rito, di un'azione ripetuta intenzionalmente: la traduzione con l'imperfetto «Sedevamo» del verbo *yāšabnû*, nonostante quest'ultimo sia perfettivo³²; e la trasformazione dell'azione del *piangere* – in ebraico preceduta dalla congiunzione *gam* 'anche' – in una finale. Gli esiliati dunque *si sedevano* insieme con *lo scopo* di piangere. A rendere meno sottili tali segnali interviene la nota che commenta il primo v.: «È pianto rituale, senza strumenti»³³.

1	Ceronetti	Sedevamo per piangere laggiù / Col pensiero a Sion / Sui fiumi di Babel
	Testo masoretico	עַל נְהָרוֹת בְּכֹל יְשָׁבְנוּ גַם־בְּכִינֹנוּ בְּנְהַרֵינוּ אֶת־צִיּוֹן: 'al nahārôt bābel sām yāšabnû gam-bākīnû bazākārēnû 'et-šîyôn
	Mazzoni	Su i fiumi di Bābel, là sedevamo, an-che piangevamo ne il ricordare nostro Šîyyôn.
	CEI 2008	Lungo i fiumi di Babilonia, / là sedevamo e piangevamo / ricordandoci di Sion.
2	Ceronetti	Dai pioppi i nostri liuti / Dondolavano lungo le rive
	Testo masoretico	עַל־עֲרָבִים בְּתוֹכָהּ תָּלִינוּ כַּנְרוֹתֵינוּ: 'al 'ārābîm baṭōkāh tālīnû kinnōrōtēnû
	Mazzoni	Su salici, in mezzo ad essa, appendemmo le nostre cetre.
	CEI 2008	Ai salici di quella terra / appendemmo le nostre cetre,

Di maggior interesse per Ceronetti, rispetto al pianto, sembra essere l'elemento spaziale e in particolare la natura del luogo, lontano e straniero. L'ordine delle parole, ad esempio, cambia considerevolmente rispetto al testo ebraico, in cui prima di tutto si nominano i fiumi di Babilonia e solo alla fine compare Sion (*šîyôn*), ossia Gerusalemme, che diventa l'ultima parola del v., contrapposta quindi all'incipit. Ceronetti scandisce invece il v. in tre parti ponendo alla fine di ogni stico una delle tre indicazioni di luogo

³¹ Ivi, p. 461.

³² Il sistema verbale ebraico distingue morfologicamente l'aspetto, l'*Aktionsart*, la diatesi, il modo, la persona, il genere, il numero, ma non il tempo, espresso in altri modi, ad esempio con gli avverbi (Bruce K. Waltke, Michael O'Connor, *An Introduction to Biblical Hebrew Syntax*, Winona Lake (Indiana), Eisenbrauns, 1990, § 20.2e). Sul vasto argomento dell'aspetto verbale in italiano si rimanda a Pier Marco Bertinetto, *Il verbo*, in Lorenzo Renzi et al. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 2, Bologna, il Mulino, 1988-1995, pp. 13-161; Valerio Lucchesi, *Fra grammatica e vocabolario. Studio sull'«aspetto» del verbo italiano*, «Studi di grammatica italiana», 1, 1971, pp. 179-269; Mitja Skubic, *Contributi alla storia del preterito nell'italiano*, Ljubljana, Slovenska akademija znanosti in umetnosti, 1970.

³³ Ceronetti, *Il libro dei Salmi*, cit., p. 411 n. 1.

che l'ebraico gli mette a disposizione: l'avverbio *šām*, «laggiù», e i già citati Sion e fiumi di Babilonia (*nahārôt bābel*). È messo in scena un distanziamento di duplice natura già insito in ebraico ma qui sottolineato: la lontananza è sia quella che separa chi sta recitando il salmo dagli esuli, che sono «laggiù», sia quella che separa gli esuli stessi da Gerusalemme.

Al v. 2, poi, i salici vengono sostituiti dai pioppi, che, come spiega in nota Ceronetti, sono alberi tipici di quei territori stranieri³⁴.

'AL'ARAVIM: l'albero è la *Populus euphratica*, il pioppo dell'Eufrate. Le versioni classiche lì hanno visto, invece, il salice, e tramandato *in salicibus*. Aggiustare il paesaggio aiuta a capire.³⁵

Ceronetti specifica quindi che il salmo parla di alberi chiamati «dell'Eufrate», collegandoli cioè a uno dei fiumi di Babilonia, ampliando anche, con una certa libertà, la traduzione di *batōkāh* 'nel mezzo di essa', per collocare i pioppi più specificamente «lungo le rive» dei fiumi. Ceronetti sembra voler sottolineare i legami dell'ambientazione fluviale con Babilonia per farne il simbolo dell'estraneità del luogo, forse avendo in mente i riferimenti biblici all'Eufrate, che segnava il confine della terra prima promessa ad Abramo – «In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: "Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate"» (Gen 15,18) – e poi finita nelle mani del «re di Babilonia», che «dal torrente d'Egitto sino al fiume Eufrate, aveva conquistato tutto quello che era appartenuto al re d'Egitto» (2Re 24, 7).

Infine, al v. 4 compaiono due parole, *'admaṭ nêkār*, che sembrano essere il fulcro del tema della terra straniera e sulla cui traduzione, «suolo ignoto», Ceronetti ragiona a lungo in nota.

L'uso di *'adamāh* esclude che si alluda al paese straniero: si tratta proprio del suolo, del terreno, di una materia considerata senza nome, un non-luogo del quale l'esiliato non riconosce la consistenza, la realtà, il poter essere madre di qualcuno: *nekhār* più che straniero è l'ignoto, terra sconosciuta, terra che non ha identità, che si rifiuta di ammettere come terra [...]. Si può anche intendere: su un suolo *a lui* (al Signore) ignoto, estraneo.³⁶

3 Ceronetti Pretendevano da noi canti / I nostri carcerieri // Incitavano ad allietarli // Mentre i tormenti ne pativamo // – Su cantate per noi / Un canto di Sion! –

Testo masoretico כִּי שָׁם שָׂאֵלֵינוּ שׁוֹבֵי־נֹוֹד דְּבַר־יְיָ שִׁיר וְתוֹלְדֵינוּ שְׂמִחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן:
*kî šām ša'elūnū šōbēnū dibrê-šîr waṭōlālēnū šimhāh šîrū lānū miššîr
 šîyôn*

³⁴ È possibile anche che Ceronetti abbia voluto eliminare l'idea di pianto a cui avrebbe rimandato il nome completo di una delle specie di salice, forse la più conosciuta, il *salice piangente o di Babilonia* (GDLI, *ad vocem*).

³⁵ Ceronetti, *Il libro dei Salmi*, cit., p. 411 n. 2.

³⁶ Ivi, p. 412 n. 1.

Mazzoni	Si là chiesero a noi i deportanti noi parole di canto, e gli oppressori nostri gioia: Cantate a noi da canto di Šîyyôn.
Nova vulgata	Quia illic rogaverunt nos, / qui captivos duxerunt nos, / verba cantionum, / et, qui affligebant nos, laetitiam: / «Cantate nobis de canticis Sion».
CEI 2008	perché là ci chiedevano parole di canto / coloro che ci avevano deportato, / allegre canzoni, i nostri oppressori: / “Cantateci canti di Sion!”.
4 Ceronetti	Ma come canti di Lui cantare / Su questo suolo ignoto?
Testo masoretico	אֵיךְ נִשְׂרֵי אֶת־שִׁירֵי־יְהוָה עַל אֲדָמַת נֶקָר: <i>'êk nāšîr 'et-šîr-yahweh 'al 'admaṭ nēkār</i>
Mazzoni	Come canteremo il canto di YHWH su terreno di straniero?
CEI 2008	Come cantare i canti del Signore / in terra straniera?

A ritrarre Babilonia come un luogo non solo straniero ma anche ostile interviene la traduzione del v. 3, i cui «carcerieri» sono più cattivi di quanto li dipinga l'originale. In ebraico vengono sì definiti in modo molto negativo – *šōbēnû* 'coloro che ci hanno presi prigionieri' e *tōlālēnû* 'coloro che ci hanno saccheggiato'³⁷ –, ma il loro effettivo comportamento, nel presente degli esiliati, non è crudele: chiedono *šimḥāh* 'gioia' e canti di Sion. Chi legge non ha elementi sufficienti per capire se vogliono realmente che gli esiliati si rallegriano malgrado tutto cantando della loro patria, in una sorta di gesto di accoglienza, oppure vogliono mortificarli. Ceronetti sembra chiaramente puntare sulla seconda interpretazione: traduce il verbo perfettivo *šā'elūnû* 'ci hanno chiesto' con «Pretendevano», che in quanto imperfetto diventa un'azione reiterata e che implica non la neutralità del verbo *chiedere*, ma 'energia, insistenza o ostinazione'³⁸; traduce il sostantivo *šimḥāh* con il verbo *allietare*, aggiungendo l'oggetto *li* non presente in ebraico, «allietarli», trasformando così la richiesta di essere allegri in quella di essere d'intrattenimento per i carcerieri – un gesto di umiliazione, con poche possibilità di fraintendimento; e fa di *tōlālēnû* un'intera temporale in cui i babilonesi diventano dei torturatori abituali: «mentre i tormenti ne pativamo».

3.2. I doveri di Dio

Nella stessa nota in cui spiega di aver tradotto «suolo» perché Babilonia è una non-terra, Ceronetti continua:

Noi pensiamo ai comuni cambiamenti di patria, al paese straniero, ma qui si tratta d'altro, più simile all'opposizione tra il *carcere* e la *casa*, tra un luogo

³⁷ Il significato della parola è in realtà poco chiaro: «The words for the Babylonians are שׁוֹבְנֵינוּ (*šōbēnû*, “our captors”) and תּוֹלְלֵינוּ (*tōlālēnû*, “our tormentors”). The latter word is a hapax legomenon whose meaning is contextually derived from being a synonym of “our captors.” It appears that the word is chosen to form a wordplay with תּוֹלְנוּ (*tālīnû*, “we hung”). Some suggest that the etymology is from ילל, *yll* (“to howl”), and others from הלל, *hll* (“make a fool of,” “mock”)) (VanGemeren, *The book of Psalms*, cit., p. 950).

³⁸ GDLI, *ad vocem*.

dove non *si è* e uno dove *si era*. Da questo pigliano luce anche 5-6: in quel non-essere che è Babilonia, l'essere, il consistere, è il pensiero di Gerusalemme; cessando di pensare a lei [...] la mano e la lingua (la forza e la parola) cessano di essere, si paralizzano.³⁹

L'argomento affrontato dai vv. 5 e 6 è, secondo Ceronetti, l'essere e cosa rimane di quell'essere una volta separati da Gerusalemme. L'interrogativo *Che cos'è un uomo?*, oltre a essere il titolo del saggio che segue la traduzione, sembra persino diventare uno dei temi principali dell'intero libro dei Salmi.

Che cos'è un uomo? L'interrogativo del salmo 8 si può immobilizzarlo lì, senza completarlo, lasciando che l'infinito lo dilati fin dove potrà arrivare [...]. Il Libro dei Salmi [...] tanto è privo di risposte quanto capace, pur non pensando, di creare pensiero.⁴⁰

Allora, che cos'è un uomo? Il salmo 144 rinnova la domanda (v. 3) e senza rispondere trova il pensiero, o lo suscita, o lo risuscita: «Eppure tu mi distingui», «Eppure tu mi pensi». [...] sono anch'io l'uomo, nel *midbàr* ['deserto' n.d.A.] infinito, e ciascuno deve sentirsi nulla assoluto, e insieme, dalla Gloria, *pensato come qualcosa*.⁴¹

Ceronetti cita il 144 per spiegare che i Salmi non rivelano in cosa consista l'uomo, ma ne individuano la ragion d'essere nel percepirsi pensato da Dio. Traducendo il 137, vi distingue invece l'idea opposta o complementare che l'ultima ragion d'essere dell'uomo sia pensare a Gerusalemme. Rimane salda, comunque, l'interpretazione che vede la natura dell'uomo legata, se non vincolata, al culto di Dio e della sua città sacra⁴².

Della maledizione dei vv. 5 e 6 Ceronetti fa quindi una questione di vita o di morte, non di lealtà alla patria. Un certo parallelismo si crea tra due figure: quella della «lingua», con cui non si canta più e che si *impiccherà* (*tiḏbaq* 'si attacchi') al «palato» se Gerusalemme non fosse ogni gioia; e quella dei «liuti», che pur di non suonare «dondolavano» appesi ai rami, in un movimento che potrebbe ricordare quello dei corpi impiccati.

5	Ceronetti	Mi scordassi di te Ierushalem / La mano mia dimentichi che è mia
	Testo masoretico	<p style="text-align: right;">:םשׁאֲשַׁכַּחְתִּי יְרוּשָׁלַם תִּשְׁכַּח יְמִינִי</p> <p style="text-align: right;"><i>'im-'eškāhēk yarûšālāim tiškaḥ yəmînî</i></p>
	Mazzoni	Se dimenticassi te, Yerûšālāim, si dimentichi la destra mia.
	CEI 2008	Se mi dimentico di te, Gerusalemme, / si dimentichi di me la mia destra;

³⁹ Ceronetti, *Il libro dei Salmi*, cit., p. 412 n. 1.

⁴⁰ Ivi, pp. XVII-XVIII.

⁴¹ Ivi, p. XXVII.

⁴² Il legame o forse persino l'identificazione di Dio con Gerusalemme sembra potersi individuare nei vv. 3 e 4: nel 3 i babilonesi chiedono di cantare canti *di Sion*; nel 4 gli ebrei sembrano quasi correggerli chiamandoli *del Signore* e implicando che i canti di cui si parla siano i medesimi.

- 6 **Ceronetti** Se tu svanissi dal mio ricordo / Se tu cessassi di ogni mia gioia / Essere cima Ierushalem / Che al mio palato la lingua s'impicchi
- Testo masoretico** תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי | לְחֵכְךָ אִם-לֹא אֶזְכְּרֶיךָ אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֶאֶשׁ שִׁמְחָתִי:
tidbaq-ləšônî lahikkî 'im-lō' 'ezkarēkî 'im-lō' 'a'āleh 'et-yərûšālaim 'al rō's šimhātî
- Mazzoni** Si attacchi la lingua mia a il palato mio se non ricordo te, se non faccio salire Yerûšālāim sopra il capo de la mia gioia.
- CEI 2008** mi si attacchi la lingua al palato / se lascio cadere il tuo ricordo, / se non innalzo Gerusalemme / al di sopra di ogni mia gioia.
- 7 **Ceronetti** Ricordalo Signore / – Giù! Buttatela giù! // Radete al suolo tutto! – / Era il grido dei figli di Edòm / L'ultimo giorno di Ierushalem
- Testo masoretico** זָכַר יְהוָה | לְבָנֵי אֲדוֹם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הַגָּמְרִים עָרוּ | עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ:
zākōr yahweh libnê 'ēḏôm 'et yôm yərûšālāim hā'ōmarîm 'ārû 'ārû 'ad haysôḏ bāh
- Mazzoni** Ricorda, YHWH, per i figli di 'Ēḏôm, il giorno di Yerûšālāim, i dicenti: Spogliate, spogliate, fino a le fundamenta in essa.
- CEI 2008** Ricordati, Signore, dei figli di Edom, / che, nel giorno di Gerusalemme, / dicevano: "Spogliatela, spogliatela / fino alle sue fundamenta!".
- 8 **Ceronetti** O sterminanda Sterminatrice! / Beato chi di ogni male / Figlia di Babilonia / Ti pagherà il taglione!
- Testo masoretico** בַּת-בְּבֶל הַשְׂדֵינָה אֲשֶׁרֶי שִׁשְׁלָם-לָךְ אֶת-גְּמולֶךָ שֶׁגַּמְלָתָ לָנוּ:
bat-bābel haššəḏûḏāh 'ašrê šeyšallem-lāk 'et-gamûlēk šeggāmalt lānû
- Mazzoni** Figlia di Bābel la distrutta, felicità di colui che renderà a te il ripagamento tuo che hai ripagato a noi.
- CEI 2008** Figlia di Babilonia devastatrice, / beato chi ti renderà quanto ci hai fatto.
- 9 **Ceronetti** Beato chi su dei sassi / Pigliando i tuoi lattanti / Te li sfracellerà!
- Testo masoretico** אֲשֶׁרֶי | שִׂיחֵזוּ נִפְזָר אֶת-עַלְלֵיךְ אֶל-הַסֵּלַע:
'ašrê šeyō'hēz wənippēs 'et-'ōlālayik 'el-hassāla'
- Mazzoni** Felicità di colui che (è) afferrante e frantuma i bambini tuoi contro la roccia.
- CEI 2008** Beato chi afferrerà i tuoi piccoli / e li sfracellerà contro la pietra.

La traduzione con «s'impicchi» di *tidbaq* 'si attacchi', che non necessariamente implica immagini macabre, è un esempio del linguaggio della seconda parte del salmo, che diventa in Ceronetti più aspro dell'originale. Un secondo esempio è la traduzione dell'ultimo v., in cui *'ōlālayik* 'bambini' viene tradotto con «lattanti», sottolineando dunque l'età dei piccoli e la conseguente vulnerabilità, e *nippēs* 'scagliare, distruggere' con «sfracellerà», che nello specifico significa 'fracassare una parte del corpo, in partic.

il capo, con un colpo violentissimo⁴³. Alla crudezza notevole dell'immagine di un neonato così ucciso Ceronetti aggiunge il dativo affettivo «Te», a fare dell'infanticidio una vendetta ancora più personale e dolorosa.

Un'altra scelta lessicale che vale la pena notare è quella di «taglione», con cui Ceronetti trasforma la benedizione a chi ripagherà Babilonia di quanto ha fatto in una formula giuridica: il taglione è una pena normata, all'interno della Bibbia⁴⁴. È possibile però che si intraveda qui la volontà di fare del v. 8 un richiamo a Dio ai propri doveri, perché la pena del taglione fa parte della Legge che proprio da Dio proviene: «Chi percuote a morte qualsiasi uomo, dovrà essere messo a morte. Chi percuote a morte un capo di bestiame, dovrà risarcirlo: vita per vita. Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatto all'altro» (Lev 24,17-20). Una seconda caratteristica dei Salmi, infatti, secondo Ceronetti, è quella di essere diventati inni di guerra inusuali, che non incitano gli uomini alla battaglia, ma che chiedono a Dio di vendicare il suo popolo in modi particolarmente spietati.

La morale, nei Salmi, è perfettamente *guerriera*: la divaricazione dai tempi nostri non potrebbe essere più netta. L'orante (collettività o individuo anonimo) si sa e si vuole debole, umile, impotente a battere il nemico se non è YHWH-Elohim stesso a batterlo al suo fianco, arma invisibile assoluta nelle mani del guerriero che rischia la sconfitta e la cancellazione di tra i viventi. Da qui l'invocazione così frequente al Dio eterno Signore di distruggere, di sterminare, compresi i piccoli di Babilonia, di cui è beatificato chiunque li piglierà e sbatterà sulle pietre (137, 9).⁴⁵

Tale richiamo a Dio sembra nascondersi anche nel titolo dato a Babilonia, «sterminanda Sterminatrice», con cui Ceronetti risolve l'ambiguità di senso di *haššədûdāh* 'distrutta'⁴⁶, scegliendo un latinismo, «sterminanda», che punta a trasmettere il valore deontico del gerundivo e forse anche imminenziale: la Sterminatrice è da sterminare e prossima allo sterminio⁴⁷.

⁴³ GDLI, *ad vocem*.

⁴⁴ «È legge ripetutamente formulata nella Bibbia e appunto con le parole della Bibbia "occhio per occhio, dente per dente" essa è più comunemente indicata per quanto la sua definizione giuridicamente precisa si trovi nella frase "si farà a lui come egli ha fatto all'altro ... gli si farà la stessa lesione che egli ha fatta all'altro". Nell'interpretazione rabbinica di questa norma non vi è sanzione fisica (eccettuati alcuni casi di omicidio volontario), ma si applica una pena pecuniaria correlata al danno provocato» (Enciclopedia Treccani, *ad vocem*).

⁴⁵ Ceronetti, *Il libro dei Salmi*, cit., p. XI.

⁴⁶ Poiché sembra incongruo definire Babilonia in questo contesto 'distrutta', l'aggettivo è da alcuni tradotto come 'condannata alla devastazione' e da altri come 'devastatrice': «The idiom הַשְּׁדוּדָה (*š'dûdâ*, "doomed to destruction") has caused problems in interpretation. The MT literally reads, "Daughter of Babylon, the destroyed one." Since Babylon was not destroyed by Cyrus upon its capture in 539 BC [...], the NIV proposed an alternative reading: "doomed to destruction." Critics and others emend the text to an active participle, "devastator," based on the Targum and the Syriac» (VanGemeren, *The book of Psalms*, cit., p. 953).

⁴⁷ Nelle altre traduzioni dei salmi imprecatori di Ceronetti non è difficile riscontrare la tendenza a trasformare i versetti rivolti a Dio in solleciti veementi a qualcuno di pigro o restio. Ad esempio: nel salmo 35 in ebraico viene chiesto a Dio di non rimanere in silenzio e lontano, dopo aver assistito a

Infine, è interessante come la sintassi del v. 7, l'unico esplicitamente rivolto a Dio, cambi rispetto all'originale e assuma toni appassionati e retorici, quasi a diventare una battuta di teatro⁴⁸. In ebraico il v. è perfettamente lineare: imperativo 'Ricordati' + vocativo 'Yhwh' + complementi 'per i figli di Edom il giorno di Gerusalemme' + relativa con discorso diretto 'che dicevano: Spogliatela...'. Ceronetti spezza il v. in tre frasi prive di congiunzioni subordinanti ma riferite tutte al «grido» degli edomiti: nella prima frase, «Ricordalo» è la traduzione del verbo *zākōr* 'ricorda', a cui viene aggiunto il clitico *lo* riferito al grido, che rende spontanea l'invocazione, quasi il salmista di Ceronetti, preso dalla foga, si dimenticasse di spiegare *che cosa* va ricordato; la seconda frase è l'effettivo discorso degli edomiti, che dalla fine del v. ebraico passa al centro di quello italiano; con la terza frase, quasi ricomponendosi, il salmista dice: «Era il grido dei figli di Edòm».

4. Il lamento: la traduzione di Brullo (2021)

- 1 Sul ciglio dei fiumi
a Babilonia seduti
nel pianto
ricordiamo Sion
- 2 i salici saettano
inghirlandati con le nostre cetre
- 3 i carcerieri pretendono un canto
l'aguzzino parole di gioia
cantateci il canto di Sion
- 4 come risuona
il canto di Yhwh
sul suolo straniero?
- 5 se ti dimentico Gerusalemme
la mia mano avvizzisca

quanto i nemici hanno fatto al salmista (CEI 2008 vv. 22-23: «Signore, tu hai visto, non tacere; Signore, da me non stare lontano. Déstati, svégliati per il mio giudizio, per la mia causa, mio Dio e Signore!»). Ceronetti traduce: «E tu che vedi Signore / Puoi fare il sordo e starmi lontano? // Svegliati! Giù dal letto! // Urge farmi giustizia! // O tu mio Dio e signore / Intervieni nella contesa». Ceronetti quindi inserisce l'accusa esplicita di «fare il sordo» (v. 22), di fingere di non sentire, di ignorare le preghiere; e implica, nelle esclamazioni colloquiali e vagamente caricaturali «Svegliati! Giù dal letto!», che Dio preferisca oziare piuttosto che aiutare il suo popolo. Le due accuse vengono rese ulteriormente gravi dalla traduzione del perfettivo ebraico *rā'îṭāh* 'hai visto' con un presente, «vedi», e dal retorico interrogativo «Puoi [...]?», non presente in ebraico: in breve Ceronetti sostituisce a un'invocazione dal tono solenne un confronto che sembra fra pari, in cui una delle due parti chiede all'altra come può non sembrargli opportuno intervenire invece di stare a guardare le ingiustizie subite da Israele.

⁴⁸ Al v. 7 vengono nominati gli edomiti, un popolo che abitava la Giordania meridionale e che nel racconto biblico è ostile a Giuda: «Gli Edomiti si infiltrarono progressivamente nel Negev [...]. I profeti giudei si mostrarono particolarmente astiosi contro Edom per l'aiuto fornito alla distruzione di Gerusalemme (Ger. 34; anche Lam. 4:31): è dunque probabile che vi sia stato un sostegno aperto (come truppe ausiliarie) ai Babilonesi, premiato poi con mano libera sul Negev» (Liverani, *Oltre la Bibbia*, cit., pp. 216-217).

- 6 se non ti ricordo
 si appenda la lingua al palato
 se non elevo Gerusalemme
 sulla vetta della mia gioia
- 7 ricorda Yhwh
 la stirpe di Edom
 nel giorno di Gerusalemme
 dicevano
 sfondare
 fino alle fondamenta
 sradicare
- 8 figlia di Babilonia Desolata
 benedetto chi ti ricambierà
 per come ci hai combinato
- 9 benedetto chi preda i tuoi bimbi
 li frantuma contro la pietra

4.1. *La passività degli esiliati*

Davide Brullo (Milano, 1979), poeta e saggista, traduce i Salmi⁴⁹ senza specificare quale sia il testo sul quale si basa ma alludendo, nella prefazione, a una conoscenza della versione ebraica e di quella greca: «Potremmo dire [...] che il miele ellenico ha glassato, zuccherato la perentoria petrosità dell'ebraico antico»⁵⁰; oltre che di quella latina: «Sette anni fa ho penetrato per la prima volta i Salmi [...] appoggiandomi al bastone di Girolamo»⁵¹. Da tale prefazione traspare anche la sua interpretazione dei Salmi come di testi ormai lontani da una realtà che hanno già potuto assimilare, metabolizzare e rielaborare in chiave simbolica.

Nei Salmi, totalmente (a parte quelli che rinarrano in versi la vicenda dell'Esodo, le storie mitiche dei patriarchi, o quelli più tardi, cerimoniali, arzigogolati), la scena è scabra, essenziale, beckettiana, allucinata. Il deserto, pietrificato, anzi, meglio, il nulla, il vuoto, l'uomo che galleggia in questo nulla fitto di dolore, spazia le mascelle, se le vorrebbe estrarre, come se fossero ganasce, come se fosse una zappa, e urla all'Altro.⁵²

⁴⁹ Brullo ha tradotto anche *Il libro della Sapienza* (2006) e le *Lamentazioni* (2010). Le notizie biografiche reperibili sull'autore sono poche. È docente di Linguistica Italiana e di Cultura e letteratura italiana presso la SSML della Fondazione Unicampus San Pellegrino, scrive sul «Giornale» e sul «Venerdì di Repubblica», dirige i quotidiani culturali online «Pangea» e «L'intellettuale dissidente».

⁵⁰ Brullo, *Salmi*, cit., p. XV.

⁵¹ Ivi, p. XVI. Dato che non è chiaro quale sia il testo di partenza della traduzione di Brullo, nel corso dell'analisi si farà riferimento sia al Testo masoretico della Biblia Hebraica Stuttgartensia sia alla Nova vulgata, nell'edizione online curata dalla CEI (<https://www.bibbiaedu.it/NOVAVULGATA/vt/>).

⁵² Ivi, p. XIII.

L'altro elemento che risalta dell'interpretazione di Brullo è l'amarezza del popolo ebraico, la sua afflizione e la sua angosciata ricerca di Dio, al quale si urla di venire ascoltati.

Dove sei? Cosa fai? Perché mi hai abbandonato? Ossessivo, tambureggiante l'"ascoltami" che divarica lo spazio. [...] Ascoltami, aiutami, la Storia è una cascata di lame, violenza purissima: l'uomo nudo che parla con Dio non chiede chi è come fa Leopardi («ed io che sono?», mendica il leopardiano pastore errante alla luna, privo di Dio, in una scenografia simile, scabra, radicale, assoluta), sa di essere nulla, fiato sommato a fiato, lo sa Dio chi sono, io appartengo a lui, piuttosto, uccidimi, se non vuoi ascoltarmi, soffocami.⁵³

Un urlo che è tutto umano: Brullo non parla dei Salmi come di Scrittura rivelata, ma come di canti per tradizione attribuiti a un re, Davide, di certo non divino e non perfetto, ma debole e incline come tutti agli errori e al peccato: «I Salmi sono di Davide. [...] Del re umano, troppo umano, e perciò debole. Del saggio e dell'adultero, del compassionevole e dell'omicida»⁵⁴. Anzi, i Salmi sono talmente umani da racchiudere tutto ciò che dopo, in Occidente, è stato scritto, e a dimostrarlo c'è il salmo 137.

E se la letteratura occidentale moderna fosse già implicita, prevista e polverizzata nei Salmi? Un solo esempio per tutti: il salmo 137, noto alla latina, *Super flumina Babylonis*. È il canto della cattività, che alterna uno struggimento orientale (penso al raffinatissimo Li Po) a una violenza solare, imperativa: è la litania dell'esule, che porto incisa sulle braccia (sembriamo esiliati da un luogo, da un senso lontano, appena intravisto, forse soltanto sognato).⁵⁵

L'immagine che Brullo costruisce nei primi due vv. della sua traduzione è quella del lutto. I «fiumi» di Babilonia hanno nella sua versione un «ciglio» che in ebraico non hanno (in originale c'è 'al 'sopra', dunque l'incipit risulta traducibile con 'sopra i fiumi'): «ciglio», nel suo significato letterale, e «fiumi», nel suo significato metaforico di '(pianto) copioso', appartengono alla sfera semantica degli occhi e delle lacrime che il terzo stico, «nel pianto», esplicita. I salici, poi, oltre a *saettare* – traduzione che non trova appiglio nell'originale ebraico, in cui al suo posto c'è *bəṭōkāh*, 'nel mezzo di essa' –, sono *inghirlandati* dalle cetre, aggettivo che sostituisce il verbo *appendere* presente sia in ebraico che in latino e che sembra trasformare gli strumenti musicali in corone funebri⁵⁶.

1 **Brullo** Sul ciglio dei fiumi / a Babilonia seduti / nel pianto / ricordiamo
Sion

⁵³ Ivi, pp. XIII-XIV.

⁵⁴ Ivi, p. XVIII.

⁵⁵ Ivi, pp. XX-XXI.

⁵⁶ L'immagine di una stele o un obelisco adornato di una corona funebre trovava un certo supporto nell'aggettivo «svettanti» che nella precedente edizione (Città Nuova, 2011) compariva al posto di «saettano». «I salici svettanti > i salici saettano» è una delle sole tre modifiche apportate dall'edizione 2021 alla 2011 insieme a: (v. 6) «se non inarco Gerusalemme» > «se non elevo Gerusalemme»; (v. 9) «benedetto chi avvinghia i tuoi bimbi» > «benedetto chi prenda i tuoi bimbi».

Testo masoretico	על נהרות בגל שם ישבנו גם כגינו בְּנַחֲרוֹתֵינוּ אֶת־צִיּוֹן:
	<i>'al nahārôt bābel šām yāšabnû gam-bākînû bazākārēnû 'et-šîyôn</i>
Mazzoni	Su i fiumi di Bābel, là sedevamo, an-che piangevamo ne il ricordare nostro Šîyyôn.
Nova vulgata	Super flumina Babylonis, / illic sedimus et flevimus, / cum recordaremur Sion.
CEI 2008	Lungo i fiumi di Babilonia, / là sedevamo e piangevamo / ricordandoci di Sion.
2 Brullo	i salici saettano / inghirlandati con le nostre cetre
Testo masoretico	עַל־עֲרָבִים בְּתוֹכָהּ תְּלִינּוּ כְנֹרֹתֵינוּ:
	<i>'al 'ārābîm baṭōkāh tālînû kinnōrôtênû</i>
Mazzoni	Su salici, in mezzo ad essa, appen-demmo le nostre cetre.
Nova vulgata	In salicibus in medio eius / suspendimus citharas nostras.
CEI 2008	Ai salici di quella terra / appendemmo le nostre cetre, [...]
4 Brullo	come risuona / il canto di YHWH / sul suolo straniero?
Testo masoretico	אֵיךְ נִשְׁיֵר אֶת־שִׁיר־יְהוָה עַל אֲדָמַת נֶכָר:
	<i>'êk nāšîr 'et-šîr-yahweh 'al 'admat nēkār</i>
Mazzoni	Come canteremo il canto di YHWH su terreno di straniero?
Nova vulgata	Quomodo cantabimus canticum Domini / in terra aliena?
CEI 2008	Come cantare i canti del Signore / in terra straniera?

La versione ebraica dei vv. 1-4 conta almeno quattro verbi traducibili in italiano con una forma attiva, tutti alla quarta persona (quindi con gli esiliati come soggetto): 'sedevamo', 'piangevamo' (v. 1); 'appendemmo' (v. 3); 'canteremo/possiamo cantare' (v. 4); se ne contano cinque se si include l'infinito con prefisso preposizionale del v. 1, *bazākārēnû* 'nel ricordare', traducibile anche con una temporale esplicita, 'quando ci ricordavamo'⁵⁷. In latino i primi quattro di questi verbi sono al perfetto attivo: *sedimus, flevimus, suspendimus, cantabimus*; il quinto, invece – corrispondente a *bazākārēnû* – è *recordaremur* (preceduto da *cum*).

Brullo conserva come unica azione effettivamente compiuta dagli esiliati quella del ricordare, che non è più però il verbo di una temporale, ma quello della principale («ricordiamo Sion»). Al v. 1 *sedersi* e *piangere* diventano uno stato («seduti / nel pianto») e al v. 2 gli esiliati non compaiono affatto, se non nel possessivo «nostre» come proprietari delle cetre. Inoltre, tramite la sostituzione di un eventuale *appendemmo* con il participio passato «inghirlandati», la dinamicità suggerita dalla scena originale, in cui gli ebrei si arrampicano sugli alberi per appendere gli strumenti, viene sostituita dall'immobilità che segue un atto già compiuto non si sa quando né da chi. Privando i

⁵⁷ Waltke, O'Connor, *An Introduction to Biblical Hebrew Syntax*, cit., § 36.2.2b.

protagonisti del salmo di ogni movimento, l'immagine che risulta descritta è alquanto statica, quasi una condizione temporanea si cristallizzasse per diventare eterna⁵⁸.

Degno di nota anche il cambio di significato che subisce il v. 4: il soggetto del verbo da quarta persona diventa terza («risuona / il canto»), e la domanda non implica più l'impossibilità da parte degli esiliati di cantare a Dio (CEI 2008: «Come cantare i canti del Signore / in terra straniera?»; Mazzoni: «Come canteremo il canto di YHWH su terreno di straniero?»), ma che il canto – se venga eseguito o meno non possiamo saperlo – risuoni in modo diverso («come risuona / il canto di YHWH / sul suolo straniero?»). Di nuovo, come al v. 2, gli esiliati di fatto non compaiono, a meno che non li si identifichi qui con il canto di Yhwh, uno dei simboli dell'identità ebraica minacciata.

In una sorta di ampliamento del tema della passività ebraica, compare poi il tema dell'impotenza, al v. 5, in cui il salmo cambia tono e il tema principale diventa il ricordo di Gerusalemme. Se la città venisse dimenticata, infatti, in Brullo la mano degli esiliati *avvizzirà*⁵⁹. La lingua invece si *appenderà* al palato, come venisse riposta per non essere usata, nonostante il verbo ebraico *tidbaq* significhi 'si attacchi'⁶⁰.

5 Brullo	se ti dimentico Gerusalemme / la mia mano avvizzisca
Testo masoretico	אִם-אֶשְׁכַּחְתִּיךָ יְרוּשָׁלַיִם תִּשְׁכַּח יְמִינִי:
	<i>'im-'eškāḥēk yərûšālāim tiškāḥ yəminî</i>
Mazzoni	Se dimenticassi te, Yerûšālāim, si dimentichi la destra mia.
Nova vulgata	Si oblitus fuero tui, Ierusalem, / oblivioni detur dextera mea;
CEI 2008	Se mi dimentico di te, Gerusalemme, / si dimentichi di me la mia destra;

⁵⁸ Pur senza averne conferma, si potrebbe ipotizzare che sia in questo aspetto che Brullo ritrova e ricrea lo «struggimento orientale» del «raffinatissimo Li Po», citato nella prefazione. Molte delle poesie di Li Po infatti ritraggono una singola o addirittura nessuna azione, allestendo una scena sospesa al di fuori del tempo. «Forse il maggior poeta cinese, vissuto tra il 701 e il 762. Spirito anticonformista e gaio, [...] [Li Po] viaggiò molto, incessantemente – eccettuato il breve periodo del suo matrimonio. Per l'indiscutibile talento, ebbe anche importanti riconoscimenti ufficiali. [...] Con pochi tratti, forniva caratterizzazioni esemplari di paesaggi o personaggi» (*Poesia cinese dell'epoca T'ang*, Milano, Fabbri, 1998, p. 51). Un esempio della poesia di Li Po è *Pensiero Notturmo*, tradotta da Michele Leone Barbella: «Chiarore diafano davanti al mio letto. / C'è forse brina sulla terra? / Capo levato: contemplo la luna / Occhi bassi: penso alla terra natale» (François Cheng, *La poesia T'ang*, Napoli, Guida, 1987, p. 41). Un secondo esempio è *Partenza mattutina dalla città dell'Imperatore Bianco*: «L'Imperatore Bianco ho abbandonato all'alba, tra nubi variegiate, / coprendo in un sol giorno mille li, nel viaggio di ritorno per Chiang-ling. / Sulle due sponde, l'eco dei gemiti incessanti delle scimmie; / mi son lasciato dietro, con la barca leggera, tanti monti maestosi» (*Poesia cinese dell'epoca T'ang*, cit., p. 53).

⁵⁹ In ebraico, così come in latino, in realtà non c'è il verbo *avvizzare* ma di nuovo *dimenticare*, questa volta con la mano come soggetto. Il senso, però, non è chiaro: «It is not entirely clear what the meaning of "may my right hand forget" is. The NIV adds an interpretive addition: "forget its skill." A number of exegetes have opted in favor of another meaning suggested by the wordplay, namely, "wither"» (VanGemeren, *The book of Psalms*, cit., p. 951).

⁶⁰ In tale traduzione sembra intravedersi l'influenza del «s'impicchi» di Ceronetti, così come nella scelta del verbo *pretendere* per tradurre *šō'elûnû* 'ci hanno chiesto' del v. 3.

6 Brullo	se non ti ricordo / si appenda la lingua al palato / se non elevo Gerusalemme / sulla vetta della mia gioia
Testo masoretico	תִּדְבַקְךָ לְשׁוֹנִי לְחִכִּי אֶמְלֹא אֶת־לִשְׁוֹנִי אֶת־יְרוּשָׁלַם עַל־רֹאשׁ שְׁמֵחָתִי: <i>tidbaq-ləšônî lahikkî 'im-lō' 'ezkarēkî 'im-lō' 'a'āleh 'et-yərûšālaim 'al rō's šimhātî</i>
Mazzoni	Si attacchi la lingua mia a il palato mio se non ricordo te, se non faccio salire Yerûšālāim sopra il capo de la mia gioia.
Nova vulgata	adhaereat lingua mea faucibus meis, / si non meminero tui, / si non praeposuero Ierusalem / in capite laetitiae meae.
CEI 2008	mi si attacchi la lingua al palato / se lascio cadere il tuo ricordo, / se non innalzo Gerusalemme / al di sopra di ogni mia gioia.

Ad avere un ruolo attivo sembrano essere invece i babilonesi, «carcerieri» e «aguzzini», ovvero rispettivamente chi «presta servizio di custodia in un carcere»⁶¹ e chi «sorvegliava e puniva i condannati ai lavori forzati nelle galere»⁶². Viene richiamata di conseguenza l'immagine della prigione, della costrizione, del *tenere* prigionieri in un solo luogo⁶³, abbandonando il senso di movimento che veicolano invece l'ebraico con il primo dei due appellativi⁶⁴, *šōbēnū* 'coloro che ci hanno catturati', e il latino con il verbo *ducere*.

3 Brullo	i carcerieri pretendono un canto / l'aguzzino parole di gioia / cantateci il canto di Sion
Testo masoretico	כִּי שָׁם שְׂאֲלֵנוּ שׁוֹבְנֵינוּ דְּבַר־שִׁיר וְתוֹלְלֵנוּ שְׁמֵחָה שִׁירוּ לָנוּ מְשִׁיר צִיּוֹן: <i>kî šām šə'elūnū šōbēnū dibrê-šîr waṭōlālēnū šimhāh šîrū lānū miššîr šîyôn</i>
Mazzoni	Si là chiesero a noi i deportanti noi parole di canto, e gli oppressori nostri gioia: Cantate a noi da canto di Šîyyôn.
Nova vulgata	Quia illic rogaverunt nos, / qui captivos duxerunt nos, / verba cantionum, / et, qui affligebant nos, laetitiam: / «Cantate nobis de canticis Sion».
CEI 2008	perché là ci chiedevano parole di canto / coloro che ci avevano deportato, / allegre canzoni, i nostri oppressori: / «Cantateci canti di Sion!».

4.2. La maledizione edulcorata

Nella versione di Brullo gli edomiti non incitano solo a distruggere Gerusalemme fino alle fondamenta o a depredarla (v. 7), come interpretano il latino («Exinanite»), CEI 2008 («Spogliatela») e Mazzoni («Spogliate»), ma a *sfondarla* e *sradicarla* – in Brullo il secondo

⁶¹ GDLI, *carceriere*.

⁶² GDLI, *aguzzino*.

⁶³ Va notato che il paragone dell'esilio con il carcere compare prima in Ceronetti che in Brullo. In una nota già citata, infatti, Ceronetti scrive: «Qui si tratta d'altro, più simile all'opposizione tra il carcere e la casa» (Ceronetti, *Il libro dei Salmi*, cit., p. 412 n. 1), spiegando tra le altre cose il motivo della scelta di tradurre *'ădāmāh* con «suolo» (v. 4), scelta che compie anche Brullo.

⁶⁴ Sul secondo appellativo si veda la n. 37.

verbo è diverso dal primo, al contrario dell'ebraico in cui il medesimo *'ārû* viene ripetuto due volte, così come poi in latino. Si implica, dunque, anche l'assoluta separazione degli esiliati dalla terra natia.

7	Brullo	ricorda YHWH / la stirpe di Edom / nel giorno di Gerusalemme / dicevano / sfondare / fino alle fondamenta / sradicare
	Testo masoretico	זָכַר יְהוָה לְבָנֵי אֲדוֹם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הַאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ: <i>zakōr yahweh libnê 'ēdôm 'et yôm yarûšālāim hā'ōmārîm 'ārû 'ārû 'ad haysôd bāh</i>
	Mazzoni	Ricorda, YHWH, per i figli di 'Ēdôm, il giorno di Yerûšālāim, i dicenti: Spogliate, spogliate, fino a le fondamenta in essa.
	Nova vulgata	Memor esto, Domine, adversus filios Edom / diei Ierusalem; / qui dicebant: «Exinanite, exinanite / usque ad fundamentum in ea».
	CEI 2008	Ricòrdati, Signore, dei figli di Edom, / che, nel giorno di Gerusalemme, / dicevano: "Spogliatela, spogliatela / fino alle sue fondamenta!".
8	Brullo	figlia di Babilonia Desolata / benedetto chi ti ricambierà / per come ci hai combinato
	Testo masoretico	בַּת-בְּבֶל הַשְּׂדוּמָה אֲשֶׁר־יְשִׁיבֶנָּה לָךְ אֶת-גַּמְלֶתְךָ שֶׁגַּמְלַת לָנוּ: <i>bat-bābel haššādûdāh 'ašrê šeyšalleṁ-lāk 'et-gamûlêk šeggāmalt lānû</i>
	Mazzoni	Figlia di Bābel la distrutta, felicità di colui che renderà a te il ripagamento tuo che hai ripagato a noi.
	Nova vulgata	Filia Babylonis devastans, / beatus, qui retribuet tibi retributionem tuam, / quam retribuisti nobis;
	CEI 2008	Figlia di Babilonia devastatrice, / beato chi ti renderà quanto ci hai fatto.
9	Brullo	benedetto chi preda i tuoi bimbi / li frantuma contro la pietra
	Testo masoretico	אֲשֶׁר־יְשִׁיבֶנָּה וְנִפְצָ אֶת-עַלְלֵיךָ אֶל-הַסֵּלֶע: <i>'ašrê šeyō'hēz wənippēs 'et-'ōlālayik 'el-hassāla'</i>
	Nova vulgata	beatus, qui tenebit / et allidet parvulos tuos ad petram.
	Mazzoni	Felicità di colui che (è) afferrante e frantuma i bambini tuoi contro la roccia.
	CEI 2008	Beato chi afferrerà i tuoi piccoli / e li sfracellerà contro la pietra.

Quanto a Babilonia, l'aggettivo che le viene attribuito, *haššādûdāh* 'distrutta'⁶⁵, viene tradotto con «Desolata», da intendere qui probabilmente, per fedeltà all'originale, con l'accezione di 'devastata, saccheggata, demolita, distrutta, sconvolta'⁶⁶, ma forse

⁶⁵ Si veda la n. 46.

⁶⁶ GDLL, *ad vocem*.

giocando anche con i significati di ‘in abbandono, squallida; che dà un’impressione di desolazione, di squallore, di tristezza’ e ‘afflitta, sgomenta’⁶⁷.

La maledizione rivolta ai babilonesi, poi, appare edulcorata più che cruda, al punto da dissipare la ferocia che contraddistingue l’ultimo v. dell’originale. In primo luogo, Babilonia dovrà pagare per *come li ha combinati*. Sembra chiaro che *combinare*, qui preceduto dal pronome e dall’avverbio *come*, sia adoperato con il senso di ‘azione sventata che causa un danno’ che assume all’interno della locuzione *combinare un guaio*⁶⁸, oppure nella sua accezione familiare di ‘vestito o agghindato in modo strano, o tutto insudiciato, conciato male’⁶⁹. Tali usi di *combinare* stonano significativamente con il registro del salmo e con la gravità dei temi della guerra, della prigionia e dell’esilio, al punto da far sorgere il dubbio che il verbo vada inteso come ‘Mettere, accozzare, fondere insieme due o più cose’, secondo il suo significato principale⁷⁰, nell’ipotesi – molto audace – che l’immagine voluta da Brullo fosse quella degli esiliati costretti a mescolarsi con una popolazione straniera fino a perdere la propria identità.

In secondo luogo, nella parte finale della minaccia il verbo *nippēs* viene tradotto con *frantumare*, ‘ridurre in piccoli pezzi, mandare in frantumi’⁷¹, di solito riferito a oggetti che producono ‘schegge, scaglie’⁷², ‘frammenti, per lo più irregolari e minuti, in cui un oggetto di materia dura e fragile si riduce per rottura’⁷³, quasi che i bambini – anzi chiamati con il vezzeggiativo «bimbi»⁷⁴ – non fossero fatti di carne ma di vetro. La sanguinosa immagine finale diventa così quasi irrealistica. La tendenza a prediligere astrazioni e metafore è ciò che forse più caratterizza la traduzione di Brullo dei Salmi e in particolare dei salmi imprecatori. Tale predilezione viene messa in risalto proprio dal confronto con Ceronetti, che invece ricerca ed esaspera crudezza e matericità, di solito con un lessico molto più generico e vicino al parlato rispetto a quello di Brullo⁷⁵.

⁶⁷ GRADIT, *ad vocem*.

⁶⁸ GRADIT, *guaio*.

⁶⁹ Vocabolario Treccani, *ad vocem*.

⁷⁰ GDLI, *ad vocem*.

⁷¹ GDLI, *ad vocem*.

⁷² GDLI, *frantume*.

⁷³ Vocabolario Treccani, *frantumare*.

⁷⁴ GRADIT, *bimbo*.

⁷⁵ Si confrontino ad esempio le traduzioni dell’uno e dell’altro di pochi versetti del salmo 58: Ceronetti: «(v. 7) Rompigli i denti in bocca Signore Iddio! / Sgretola le mascelle dei leoni! // [...] (v. 9) siano come la lumaca / Che si squaglia mentre cammina / Di una donna un aborto non-vedi-sole // [...] (v. 11) Vedendo la vendetta il giusto gode / Nel sangue dei malvagi si lava i piedi»; Brullo: «(v. 7) scardina i denti dalle loro bocche Dio / scastra la mascella dai leoni Yhwh // [...] (v. 9) sono come lumache che per la via si liquefanno / aborto di donna esiliata dal sole // [...] (v. 11) una raffinata vendetta rasserena il giusto / si deterge i piedi nel sangue del malvagio». I denti e le mascelle (v. 7) che per Ceronetti vanno rispettivamente *rotti* e *sgretolate* – quasi Dio li picchiasse fisicamente – per Brullo vanno *scardinati* e *scastrate* – non frantumati, come dice l’ebraico (Mazzoni: «Dio spezza i denti loro ne la bocca loro, zanne di leoncelli frantuma, YHWH»); la lumaca (v. 9) in Ceronetti si *squaglia*, in Brullo si *liquefa* (Mazzoni: «in bava va»); l’augurio ai nemici di non vedere mai il sole come accade a un bambino mai nato (v. 9) diventa in Ceronetti un aggettivo polirematico, «non-vedi-sole», e in Brullo il participio passato «esiliata», riferito alla donna e, di nuovo, metaforico (Mazzoni: «aborto di donna, non vedono sole»); la vendetta (v. 11), davanti alla quale «il giusto» di Ceronetti «gode», in Brullo è «raffinata», aggettivo non presente in ebraico, e «rasserena» il giusto (Mazzoni: «Gioisca (il

5. Conclusioni

Sia Ceronetti che Brullo trovano nel 137 l'occasione di modellare la traduzione di un salmo su un'interpretazione personale dell'intera raccolta e su convinzioni proprie a proposito dei temi trattati.

Ceronetti, nel mettere in risalto l'aspetto aggressivo degli esiliati, lascia che la lapidarietà tipica dell'ebraico traspaia senza filtri anche in italiano, a volte accentuandola frammentando il versetto in una sintassi sincopata, come accade al v. 7. Se da un lato i riferimenti al pianto scompaiono quasi del tutto, vengono invece sottolineati quelli alla crudeltà dei babilonesi e alla punizione divina, soprattutto tramite il lessico, ma anche con una manipolazione della morfologia verbale che, sebbene non sempre rispetti l'ebraico, si rivela funzionale all'effetto che Ceronetti sembra voler riprodurre nel lettore: è il caso ad esempio della traduzione di un perfettivo come *šə'elûnû* 'ci hanno chiesto' con «Pretendevano», che perfettivo non è.

Nella versione di Brullo si distingue innanzitutto una chiara scelta lessicale, che predilige la metafora e grazie alla quale la traduzione procede per tratti impressionistici, componendosi di immagini spesso slegate tra loro, come il racconto fotografico di un sogno più che di un ricordo concreto. Il tema portante che sembra emergere dalla sua interpretazione è, coerentemente con quanto si legge nella prefazione, la solitudine e l'inazione degli esiliati, visti come passivi, come vittime, e dunque privati dei verbi attivi a loro riferiti che invece sono presenti in ebraico.

Il salmo 137 è un testo dalla potenza espressiva notevole. In soli nove versetti si sovrappongono la nostalgia, la prigionia, l'estraneità, la rabbia, la vendetta, la maledizione e la violenza. Non può sorprendere che le due traduzioni qui prese in esame abbiano percorso strade diverse e prediletto un tono più duro l'una, più malinconico l'altra. È interessante piuttosto come le visioni personali di Ceronetti e di Brullo dell'argomento centrale – la sconfitta in guerra, con conseguente esilio – si siano poi tradotte in stili e linguaggi che, pur fondati sullo stesso testo, appaiono in molti aspetti antitetici.

giusto poiché ha visto vendetta»); il giusto di Ceronetti si «lava i piedi» nel sangue dei malvagi, quello di Brullo li «deterge» (Mazzoni: «i suoi piedi laverà ne il sangue de l'empio»).